

**Il Cc discute la svolta**

**«La via è chiara, ora scegliamo»**  
Entusiasmi, timori e dissensi tra i dirigenti del Pci

L'attesa per la relazione di Occhetto, i primi commenti, Favorevoli, dubbiosi o contrari, ma in tutti c'è la chiara consapevolezza di partecipare ad una seduta storica del Comitato centrale. Cossutta ribadisce la sua richiesta di un referendum tra gli iscritti. Il consenso (e le preoccupazioni) di Nilde Iotti. L'accordo di Turci, Borghini, Chicco Testa. Il no di Maria Luisa Boccia.

ALBERTO LEISS JENNER MELETTI

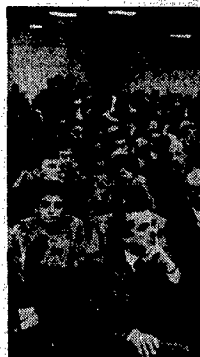
ROMA. «Entro in questo Comitato centrale con preoccupazione: non perché non sia convinta della necessità di una svolta, ma per l'atteggiamento dei compagni». Nilde Iotti fa l'ingresso nell'aula ormai gremita, anche se manca qualche minuto all'ora fissata, e spiega: «Ci sono stati i risultati elettorali, ci sono i difficili rapporti con i socialisti: l'atteggiamento dei compagni non è di apertura, ma di difesa. Bisognerebbe tenere conto, in questo Cc, non per mettere in discussione l'obiettivo, ma per decidere come muoversi». «Tanti dirigenti sono arrivati al Comitato centrale dopo discussioni, spesso accese e sempre appassionanti, nelle sezioni e nelle federazioni. Mi ha colpito soprattutto - dice Fausto Giovanelli, segretario a Reggio Emilia - l'incontro con i veterani del partito. Hanno detto che non è certo la prima volta che vivono svolte e scatti. Mi ha colpito la loro passione ed allo stesso tempo la loro serenità, frutto di una lunga storia vissuta con intelligenza. Tutti, meno due, si sono detti a favore della svolta».

prospettiva per la trasformazione della società in senso socialista. Ho la speranza che il futuro continui ad essere caratterizzato dalla forza delle idee dei comunisti». Alessandro Natta, dalla presidenza, avverte che ci sono altre sale al piano inferiore, collegate con la tv a circuito chiuso. «Se restate tutti qui, crolla il palazzo, ed allora che discutiamo?». «In questi giorni di discussione - racconta Antonina Rinaldi, sindaco di Modena - ho trovato molli no e tante preoccupazioni, ma anche molti compagni e no, galvanizzati da questa svolta. La prima cosa che mi aspetto dal Comitato centrale è che si esca da qui con una scansione chiara di quelle che sono le tappe del confronto e della discussione. La proposta della costituente è interessante ed importante, e ne condivido le linee strategiche, la protezione a livello europeo. Sento però che per quel che riguarda la situazione italiana c'è bisogno di scelte più chiare».

Alle 17,38 Achille Occhetto termina di leggere la sua relazione. Il tempo di stabilire i tempi degli interventi, poi i primi commenti. «È una relazione che conferma coerentemente - dice Lanfranco Turci - il filo del ragionamento svolto in Direzione: Occhetto è da apprezzare, perché ha cercato di restare all'essenza del disegno, senza concessioni a messaggi cifrati in varie direzioni, che avrebbero lasciato solo confusione». Armando Cossutta non è convinto. «La questione fondamentale è quella di discutere con tutto il partito. La proposta conclusiva di Occhetto è impasticciata ed equivoca. È indispensabile un congresso straordinario, subito, integrato con un referendum rivolto a tutti gli iscritti. Per Gianfranco Borghini quella del segretario è una buona relazione, che condivide, perché avvia il dibattito nel modo migliore. Sostengo una soluzione che ci consenta di compiere nel più breve tempo possibile una scelta definitiva».

Chicco Testa, ministro om-

Giudizi a caldo sulla relazione di Occhetto  
Cossutta: «Indispensabili congresso e referendum»  
Chicco Testa: «Un discorso di grande coraggio»  
Preoccupazioni della Iotti, adesione di Turci



Pietro Ingrao e Achille Occhetto. Sotto, il Comitato centrale riunito. Accanto, dall'alto in basso e da sinistra a destra: Nilde Iotti, Armando Cossutta, Gianni Cuperio, Chicco Testa. A fianco al titolo, Alessandro Natta

**Voglia di capire**

Alle 16,10, in una saletta del corridoio al quinto piano, c'è già l'elenco di 114 iscritti a parlare. In serata diventeranno 230. «Io sono arrivato qui - dice il segretario della Fgci, Gianni Cuperio - con una grande fiducia e una grande volontà di capire. Quella di oggi è una discussione importantissima; e noi giovani comunisti vogliamo esserci dentro con la nostra autonomia e le nostre proposte. Deve essere una discussione vera, ma senza drammatizzazioni».

«Sono in attesa della relazione - dice Armando Cossutta - ma già sento una preoccupazione ed una speranza. Temo che si voglia abbandonare una

tra per l'Ambiente, ha sottolineato questo passaggio della relazione di Occhetto: «È importante difendere il grosso delle nostre forze, ma non è sufficiente: un gruppo dirigente ha il dovere di dire a se stesso la verità, e di dirlo al partito. Non è sufficiente perché ormai nel paese tutto sta decadendo nella mera riproduzione di un sistema di potere che rischia di corrodere tutto e tutti». Per Testa è un «discorso convincente, un atto coraggiosissimo, una scommessa da giocare se non si vuole superare il Duemila in una situazione che degenera sempre più». Il ministro ombra è d'accordo, dunque, ma cosa pensa del ministro Luisa Boccia, direttrice di «Reis», rivista delle donne comuniste: «Non mi sembra chiaro che cosa è de-

finatamente questo processo».

Michele Magno, prima di salire alla tribuna, sembra più cauto: anche lui trova molto convincente l'argomentazione di Occhetto, ma «bisogna avviare - dice - un percorso democratico tenace e non frettoso. Se non ci sarà il consenso necessario, il progetto è destinato a fallire».

**«La nuova forza politica»**

La relazione invece non ha convinto Maria Luisa Boccia, direttrice di «Reis», rivista delle donne comuniste: «Non mi sembra chiaro che cosa è de-

stinata ad essere la nuova forza politica di cui parla Occhetto. E poi la questione per me centrale è proprio quella del comunismo. Non è un problema della tradizione e del passato, ma dell'attualità politica. Perché sostituire quel termine con socialismo o liberazione umana, formule più generiche? Parlare di comunismo vuol dire affrontare contraddizioni e temi della prospettiva politica, che invece non vedo nominati. Che cosa intendiamo per libertà, per forme di governo, per accumulazione, come raggiungiamo la critica del capitalismo?».

Diverse, ma egualmente «entusiaste», le motivazioni di Giovan Battista Zozoli: «L'89 è l'anno che chiude la fase post-bellica. Forse già prima del '93 saremo di fronte ad una ricomposizione dell'Europa che non avremo immaginato. Forze di progres-

so e di conservazione si rimettono in movimento, sia ad Est che ad Ovest. L'Internazionale socialista diventa un punto di riferimento ineludibile: guardare ad essa è una conseguenza coerente del nostro congresso e della sua dimensione europea. Ed io penso che dobbiamo accelerare al massimo i tempi».

Castellina: congresso subito  
**«Pietro, Pietro»**  
E stamattina Ingrao dirà la sua



«Ingrao, Ingrao», gridano i compagni radunati davanti alle Botteghe Oscure quando appare il vecchio leader, teso e commosso. Sanno che lui ha già detto «no» alla svolta di Occhetto e gli manifestano la loro simpatia. Comincia così per Pietro Ingrao il giorno più difficile della sua storia di comunista. Ascolta attentamente la relazione. Ma alla fine non fa commenti. «No - dice - parlerò domani...».

PIETRO SPATARO

ROMA. Arriva alle 16 in punto. Scende dall'auto e abbraccia una compagna che gli chiede che cosa sta succedendo dentro il partito dei comunisti italiani. Ma è un gesto che dura un attimo: i militanti si accorgono di lui. Lo acclamano. Gli corrono incontro. «Ingrao, Ingrao», ritmano. Poi, con più affetto: «Pietro, Pietro». Lui è commosso, ha il viso tirato, gli occhi lucidi. Gli si avvicina un anziano compagno e gli sussurra: «Pietro, non spaccare il partito». Non risponde, quasi barcolla spinto e trascinato tra la folla di compagni e la ressa, senza complimenti, di fotografi, giornalisti e cineoperatori. Lo salva il suo autista Renato che gli fa largo e riesce a portarlo dentro. Ma prima che varchi la vetrata automatica la gente gli grida: «Sei un vero comunista...».

Comincia così, con un fuori programma imprevisto, il Comitato centrale più difficile per Pietro Ingrao. Ha già detto la settimana scorsa, tornando dal suo viaggio in Spagna, di non essere d'accordo con la svolta proposta da Achille Occhetto. Ora, però, non si pronuncia. Glissa microfoni e tacchini e sale al quinto piano. Siede in fondo alla sala, accanto a Pietro Barcellona, critico anche lui. Estrae bloc notes e penna dalla sua vecchia borsa nera, inforca gli occhiali ed ascolta le parole di Occhetto. Non si distrae un attimo. Non tradisce emozioni. Ogni tanto, nei passaggi salienti, il suo sguardo si fa più severo e accigliato. Ma che cosa pensa questo leader amato dal partito degli argomenti usati da un segretario che parla di sfida? Che cosa prova a sentir dire che noi «non rinneghiamo la nostra storia» ma se vogliamo «far affermare il socialismo dobbiamo eliminare un involucro ideologico già superato»? E come reagisce quando ascolta che «non si può rivendicare la propria diversità restando isolati»? Difficile dirlo. Lui, che all'inizio aveva illuso il cronista a caccia di un commento, ora declina gentilmente. «Devi avere un po' di pazienza - dice alzando le mani - Ora non dico nulla, parlerò domani...».

«Non aspetta invece Luciana Castellina che già in Direzione si era pronunciata contro. «È una relazione ripetitiva rispetto a quella del congresso - dice - Perché dobbiamo cambiare noi, e non il Psi?». Poi, tira fuori dalla tasca un piccolo distintivo rosso. «Vedi - spiega - è della Spd. Loro hanno riscoperto il rosso. Noi siamo rossi e dobbiamo difendere la nostra identità comunista. E poi scusa, ma su quale contenuto e con chi si fa questa rifondazione? Mi pare piuttosto un'operazione di facciata. Voterei contro - conclude - E chiederò un congresso straordinario... Una parte di quella che viene definita la «sinistra» del Pci vuole subito un momento di confronto diretto. Non una fase costitutiva o programmatica. «È curioso - dice Magri - che si mettano in discussione nome, simboli e scelte programmatiche senza che i compagni possano decidere».

«Che cosa pensa di questo Pietro Ingrao? Non lo dice. Fa capire solo che a questo dibattito nel Cc ci tiene. E infatti va alla tribuna e chiede che si possa parlare venti minuti e non i dieci proposti da Natta. «Discutiamo di un tema importante - dice - che non ha precedenti nel nostro passato, almeno vicino. E allora dobbiamo lasciare spazio a tutti. E se ci fosse bisogno dovremmo essere pronti a tirare anche fino a venerdì o a sabato. Tutti devono pronunciarsi su proposte che hanno avuto eco nel paese e sulla stampa. Compagni - conclude - qui si discute l'avvenire e la sorte del partito... Lui è pronto. E stamattina alle 10,30 salirà a quella tribuna per dire la sua».

Andreotti: «Decidano da soli». Per Gorla «il Pci entra a pieno titolo nel gioco di governo»  
Pannella: «Una prova esaltante». Interesse dei partiti intermedi. Un «consiglio» da Benvenuto

**«Popolo» e «Avanti!» vedono una frenata**

Mani frenetiche hanno raccolto i dispacci d'agenzia che davano conto della relazione di Occhetto al Comitato centrale del Pci. È accaduto alla Dc, al Psi, nelle sedi del sindacato; nei ministeri. L'Avanti! titola: «Per ora non cambia il nome del Pci. Il Popolo vede Occhetto che «frena»: «Il nuovo è difficile». Ma cosa c'è dietro l'attesa e le riserve? Qualcuno dice apertamente: «Tutto torna in discussione».

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La politica guarda al Pci, alle scelte in cui è impegnato, all'appassionata discussione interna, al travaglio di tanti militanti. Tutto è analizzato, soppesato, calibrato. Capita persino che il cronista anziché commenti vada a calderone delle domande su questo o quel passaggio del discorso del segretario. La novità, ormai, è fuori discussione. «Occhetto ha rilanciato - dice Filippo Caria, capogruppo socialdemocratico alla Camera, rompendo gli Indugi su cui si era attestato - le proposte che puntano ad una vera e propria rifondazione del partito». Dalla Uil, il socialista Giorgio Benvenuto riconosce apertamente il coraggio e la determinazione con cui Occhetto si è presentato dinanzi agli organismi dirigenti, anche se nel partito restano molte cose da chiarire. Il dc Paolo Cabras, comunque, avverte: «Attenzio-

ne alle reazioni di maniera. Io non voglio un Pci vecchio, mi interessa un Pci che evolva. Allora, e sui contenuti della svolta che serve riflettere, tutti perché la politica non è fatta di compartimenti stagni». Giovanni Gorla richiama la Dc a non trovarsi spiazzata: «Il Pci - dice - si inserisce a pieno titolo nel gioco di governo, costringendo tutti a rivedere le proprie collocazioni e le proprie teorie». Solo Giulio Andreotti ostenta indifferenza: «Ognuno conosce bene la casa propria, ed è meglio che i comunisti i loro problemi se li decidano da soli», dice in margine a un convegno di sull'autonomia universitaria. Ma di che razza di indifferenza si tratti, il presidente del Consiglio lo fa capire con una gratuita battuta: «Loro non si occupano di università, hanno ben altre questioni da risolvere».

Sono, però, le questioni della democrazia italiana, finora bloccata per l'assenza di una alternativa in cui si impegnassero seriamente tutte le forze della sinistra storica e progressista. Marco Pannella si rivolge al Comitato centrale del Pci («Un partito che sta vivendo una esaltante prova di vita e di capacità, di necessità democratica: è l'unico partito a far ed a esser fatto dalla «democrazia») con un appello, un invito e una domanda. L'appello è a Pietro Ingrao perché «con umiltà sappia comprendere che quel che sembra colpito è proprio quel che egli politicamente vuole». L'invito è «ad una Costituente per l'unità laica e democratica delle forze storiche, ideali, sociali del nostro paese». La domanda è al segretario («Nessuno forse come Occhetto sta contribuendo a dare alla storia il nome del Pci»). «Se deve nascere una forza politica nuova, alternativa al passato, questo partito può escludere tutta la grande tradizione della liberaldemocrazia e dei liberaldemocratici, per includere solamente gli eredi o i gestori della socialdemocrazia? La rivoluzione liberale è più improbabile della rivoluzione socialista?».

«Non è certamente il caso che la svolta del Pci sia osservata con maggiore sensibilità dai partiti intermedi della maggioranza, schiacciati come sono tra la Dc di Forlani e il Psi di Craxi in un quadro politico che giorno dopo giorno evidenzia «limiti» programmatici e politici. Questo il Pri di Giorgio La Malfa vuole verificare: se e come le dimensioni della «svolta» del Pci siano tali da produrre effetti a catena nella famiglia socialista, indicata come il soggetto a cui spetta «offrire» una credibile prospettiva d'alternativa. Sulla stessa lunghezza d'onda pare muoversi il Psdi. «Un grande schieramento di sinistra pienamente acquisito ai valori dell'Occidente - dice Caria - è la premessa per rendere compiuta la nostra democrazia». Per l'espone socialdemocratico quello di Occhetto è ancora un «progetto», ma lo giudica già «degno del massimo intellettuale». Appena più prudente il segretario del Psdi, Antonio Cariglia sottolinea «l'indifferibile esigenza che, al di là delle affermazioni di principio e delle questioni legate al nome, il partito comunista trovi finalmente il coraggio di tradurre in comportamenti concreti i suoi propositi di rinnovamento». C'è anche l'attenzione liberale. «Le scelte che il Pci sta operando in piena autonomia e libertà - sostiene il sottosegretario Savino Melillo - non potranno non giovare al consolidamento della libera

democrazia». Ma il Psi? L'attesa è diventata quasi una trincea per gli uomini di Craxi. Claudio Martelli lancia l'immagine di una «arca socialista colma di trasferimenti produttivi, di capitale e tecnologie» che le forze socialiste europee dovrebbero varare nel «diluvio» che sta colpendo «il comunismo all'Est». Ma sta ben attento a non pronunciare una sola parola su quanto di fecondo, per le trasformazioni all'Est, in Europa e nel nostro paese, il Pci ha saputo e sta seminando. E come se i socialisti fossero stati colti di contropiede e ancora stentino a ritrovare il gioco. Tutto ciò che mettono in campo è arretrato rispetto alle novità, come il «problema» che Gianni De Michelis indica al Pci: «Non è - dice - tanto il cambiamento di nome, quanto che orienti la sua politica in una direzione coerente con le linee del socialismo democratico». Linee lasciate ovviamente indefinite, forse per non dover temere smentite dagli altri versanti europei del socialismo democratico. «Il Pci è stato costretto a fare i conti con la storia», dice dal canto suo Vincenzo Balzamo. Ma poi è l'amministratore del Psi che volge lo sguardo all'indietro, a quella richiesta usata in chiave propagandistica nei confronti del Pci di «dire se vuole

**Cos'è che fa ingiallire i denti?**

Spesso è il tartaro e può essere rimosso solo dal dentista. Ma la causa principale del tartaro, è la placca che, se trascurata, può calcificare, trasformandosi appunto in tartaro, ma soprattutto può creare gravi disturbi a denti e gengive. Per questo bisogna combattere la placca prima che si trasformi in tartaro.

Neo Mentadent P è un dentifricio ad azione antibatterica che combatte efficacemente placca e tartaro proteggendo la salute di denti e gengive.

**PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE.**

**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana